

Traffico, migrazioni e violenza contro le donne¹

di Radhika Coomaraswamy

Relatrice speciale Onu sulla violenza contro le donne

I. INTRODUZIONE

A. Ambito del rapporto – dall'emigrazione volontaria al traffico di donne: i movimenti ininterrotti delle donne e le violazioni dei diritti umani commesse nel corso di tali movimenti

1. Il traffico di esseri umani deve essere visto nel contesto degli spostamenti e delle migrazioni nazionali e internazionali che vengono intrapresi in modo crescente a causa della globalizzazione, della femminilizzazione della migrazione, dei conflitti armati, del collasso o della riconfigurazione dello Stato, e della modifica delle frontiere politiche. La Relatrice speciale sottolinea il fatto che il traffico di donne è una componente di un fenomeno più ampio: il traffico di esseri umani, che comprende adulti di sesso sia maschile che femminile e bambini. Tuttavia, essa vorrebbe sottolineare il carattere specifico relativo alle donne di molte violazioni dei diritti umani commesse nel corso del traffico. Essa invita i governi a rispondere a queste violazioni dei diritti umani attraverso politiche basate sulla consapevolezza della differenza di genere.

[...]

3. Le donne si spostano e vengono spostate, con e senza il loro consenso, per una miriade di ragioni. Bisogna capire che il traffico di donne esiste all'interno di una serie di spostamenti e migrazioni che queste compiono. La *Relatrice speciale* è fermamente convinta del fatto che le donne e tutte le altre persone debbano godere di libertà di movimento. Il traffico di donne, come definito e inteso dalla *Relatrice speciale*, è una forma di movimento particolarmente violenta che deve essere proibita.

Tuttavia, la *Relatrice speciale* è dell'avviso che il traffico debba essere considerato nel contesto più ampio delle violazioni che vengono commesse contro le donne nel corso dei loro spostamenti e migrazioni.

Mentre l'esperienza di esser vittime del traffico può influire sul livello o sul grado di marginalizzazione o sulle violazioni perpetrate contro le donne, il traffico non è il solo fattore dominante della violazione dei loro diritti umani nel corso dei loro spostamenti nazionali o internazionali.

Il movimento e la migrazione, assieme alle reazioni dei governi e ai loro tentativi di restringere tali movimenti attraverso politiche di immigrazione ed emigrazione, e lo sfruttamento di questi tentativi da parte dei trafficanti, mettono le donne in situazioni in cui esse sono prive di protezione o solo marginalmente protette dalla legge. Come tali, le donne che cercano di esercitare la loro libertà di movimento sono spesso messe in posizioni vulnerabili nei confronti della protezione dei loro diritti umani.

4. Forme di aperta violenza, che comprendono, ma non si limitano allo stupro, tortura, esecuzione arbitraria, privazione della libertà, lavoro forzato e matrimonio forzato, vengono commesse contro donne che cercano di esercitare la loro libertà di movimento.

Inoltre, le politiche discriminatorie e le pratiche dei governi, in particolare quelle che cercano di tenere a freno gli spostamenti delle donne, aiutano a creare un clima in cui tali violazioni vengono ufficialmente tollerate, se non incoraggiate, o in alcuni casi commesse da agenti statali.

La *Relatrice speciale* è preoccupata del fatto che, in alcuni casi, i governi, nel tentativo di rispondere efficacemente alla crescente preoccupazione internazionale sul traffico, possano interpretare male le necessità delle vittime e, così facendo, avviare politiche e pratiche che mettono ulteriormente in pericolo i diritti delle donne, specialmente la libertà di movimento e il diritto a guadagnarsi da vivere.

È per questo motivo che la *Relatrice speciale* ritiene che il traffico debba essere collocato appropriatamente nel suo contesto globale degli spostamenti e delle migrazioni e della loro “femminilizzazione”.

Questo rapporto cerca di sottolineare le violazioni dei diritti umani delle donne commessi nel corso dei loro spostamenti in quanto tali, con particolare enfasi sul traffico.

[...]

III. VIOLAZIONI COMMESSE CONTRO LE DONNE DURANTE IL MOVIMENTO

A. La violenza contro le donne

35. A causa della mancanza di protezioni legali indipendenti offerte alle donne immigrate sia fornite di documenti che, in particolare, prive dei medesimi, esacerbata dalla loro marginalizzazione sociale e culturale, esse sono messe dallo Stato in condizioni di accresciuta vulnerabilità alla violenza.

Le donne si spostano e vengono spostate, in modo consensuale e non, legalmente e illegalmente, per una miriade di ragioni sociali, politiche, culturali ed economiche.

Il movimento delle donne è impedito in modo crescente da ostacoli legali eretti dallo Stato, e pertanto le donne e i loro spostamenti sono sempre più costretti alla clandestinità.

36. Il *Global Survival Network* ha identificato quattro tipi di situazioni che portano donne e bambine a essere coinvolte nel commercio sessuale.² Le stesse ricerche della *Relatrice speciale* suggeriscono che queste tipologie potrebbero essere applicate anche ad altre forme di lavoro per cui le donne migrano o diventano vittime del traffico.

Il primo gruppo comprende donne che sono state completamente ingannate e costrette. Queste donne non hanno idea di dove vanno o della natura del lavoro che faranno.

Il secondo gruppo comprende donne alle quali vengono dette mezze verità da coloro che le reclutano sul loro impiego e che sono poi costrette a svolgere lavori ai quali non hanno in precedenza acconsentito e in merito ai quali hanno poca o nessuna scelta.

Sia i loro movimenti che il loro potere di cambiare la propria situazione sono seriamente limitati dal vincolo del debito e dalla confisca dei loro documenti di viaggio o passaporti.

Nel terzo gruppo ci sono donne che vengono informate sul tipo di lavoro che faranno. Benché esse non vogliano farlo, non vedono alcuna alternativa economica praticabile, e perciò cedono il controllo al loro trafficante che ne sfrutta la vulnerabilità economica e legale per profitto finanziario, tenendole, spesso contro la loro volontà, in situazioni vincolate dal debito.

Il quarto gruppo è composto da donne che sono pienamente informate sul lavoro che devono svolgere, non hanno obiezioni a svolgerlo, hanno il controllo delle loro finanze e movimenti relativamente non limitati. Questa è l'unica situazione delle quattro di cui sopra che non può essere classificata come traffico.

37. Queste tipologie sottolineano la natura mutevole delle esperienze delle donne che si spostano o vengono spostate. La condizione delle donne spesso non rimane fissa: essa può spostarsi all'interno delle quattro categorie. In tutto il corso dei loro spostamenti, a prescindere da come, perché o dove si spostino, le donne sono soggette a una miriade di forme di violenza. La loro vulnerabilità in termini di violazioni dei loro diritti e la violenza contro di esse aumentano con l'aumentare della loro marginalizzazione.

Così, le donne vittime di traffico, per la natura della definizione di traffico sopra proposta, hanno più probabilità di subire violenza, in particolare alla luce dell'atmosfera di impunità esistente rispetto alle violazioni commesse dai trafficanti e della mancanza di diritti, possibilità di ricorso e risarcimenti offerti alle persone vittime di traffico.

38. Come discusso sopra, la caratteristica che distingue il traffico dalla migrazione facilitata è la sua natura non consensuale. La violenza e le minacce di violenza sono comuni – forse le più comuni – forme di coercizione usate contro le donne vittime di traffico. In particolare, lo stupro e altre forme di violenza

sessuale vengono spesso usati per “spezzare” fisicamente, mentalmente ed emotivamente le donne vittime di traffico e ottenere la loro sottomissione imposta in situazioni di lavoro forzato e pratiche simili alla schiavitù. Lo stupro e altre forme di violenza sessuale vengono usate come armi contro le donne immigrate indipendentemente dalla natura del lavoro che esse devono svolgere.

Forme di violenza sessuale, comunque, vengono usate in modo più persistente contro le donne vittime di traffico per “condizionarle” al lavoro sessuale forzato.

39. Che esse siano rinchiusi in una azienda che pratica il lavoro nero o in una fabbrica, o in un bordello, le donne immigrate e quelle vittime di traffico sono spesso soggette a una privazione arbitraria e imposta della libertà per mano di agenti sia statali che non statali. Il movimento delle donne viene o impedito apertamente tramite serrature, sbarre e catene, o limitato, in modo meno visibile (ma non meno efficace), dalla confisca dei loro passaporti e documenti di viaggio, da storie di arresti e rimpatri, minacce di rappresaglia contro membri della famiglia, o minacce di rivelare alle famiglie e ai membri della comunità la natura del loro lavoro, e da violenza fisica.

I trafficanti usano la legge, e la minaccia del rimpatrio, a loro vantaggio.

«Per immobilizzare le loro vittime psicologicamente e impedirne la fuga, essi minacciano frequentemente le donne di rimpatrio. Poiché il rimpatrio implica rischi per le famiglie delle donne a causa del debito contratto per il passaggio illegale, dell’umiliazione pubblica e dell’ostracismo provocato dalla scoperta dell’attività della donna, e forse di ulteriore vittimizzazione, questa minaccia è molto efficace».³

Alcuni hanno paragonato la violenza commessa contro le donne vittime di traffico alla tortura e a trattamenti crudeli o disumani in violazione della Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti.

40. Un aspetto della definizione di traffico usata dalla *Relatrice speciale* è il fatto che le sue vittime finiscono in situazioni di lavoro forzato o pratiche simili alla schiavitù, che vengono entrambe imposte con la forza e costituiscono violenza.

Le donne svolgono di gran lunga la più alta percentuale di lavoro retribuito non qualificato, compreso il lavoro alla catena di montaggio, le pulizie, la cucina e il lavoro di cura, sia in case private come lavoratrici domestiche o in ristoranti e hotel, che come *entraineuses* e lavoratrici del sesso.⁴

Questi lavori sono di solito quelli peggio pagati, con poca o nessuna protezione, diritti o sicurezza del lavoro. Inoltre, la mancanza o l’inadeguatezza di leggi e standard lavorativi, e la natura illegale o semi-legale del lavoro costituiscono la base per condizioni di lavoro forzate, di servitù e di sfruttamento, che variano da un trattamento umiliante, paga bassa e orari di lavoro estremi al lavoro vincolato o forzato.

41. Nel caso delle migrazioni internazionali per matrimonio, la residenza legale è spesso legata al fatto che il marito continui a fornire la garanzia. Di conseguenza, le donne che entrano nel mercato dei matrimoni sia per scelta che con l’inganno, la forza o la costrizione, vengono messe in condizioni vulnerabili secondo la legge.

Molte mogli immigrate sono soggette alla violenza domestica, compreso lo stupro da parte del marito, ma hanno scarso o nessun accesso a forme legali di ricorso.

Chiedere l’aiuto della polizia o della magistratura potrebbe voler dire subire il rimpatrio immediato, che spesso le donne non desiderano. Perciò, la mancanza di meccanismi formali di riparazione rafforza e legittima la situazione domestica forzata e di servitù delle donne.

Sempre più, comunque, paesi come gli Stati Uniti stanno creando esenzioni legali per donne immigrate maltrattate, mediante le quali esse possono ottenere o mantenere la residenza legale a prescindere dalla continuazione della garanzia da parte dei loro mariti.

B. Pratiche discriminatorie che provocano la violenza o vi contribuiscono: limitazioni alla mobilità, leggi sulla cittadinanza, pari protezione, diritti sul lavoro, ecc.

42. Negli ultimi anni, la comunità internazionale e i governi hanno espresso coerentemente la loro preoccupazione per il traffico di donne.⁵ La *Relatrice speciale* vede con favore questa tendenza e

vorrebbe incoraggiare i governi nei loro sforzi per trovare modi e mezzi per proteggere e promuovere i diritti umani delle persone vittime di traffico e per combattere il traffico.

Tuttavia, mentre i governi si sforzavano di cercare modi e mezzi per combattere il traffico, essi (in particolare quelli dei paesi del Nord) prendevano al tempo stesso misure per rafforzare le loro frontiere contro la percezione della minaccia di una libera immigrazione. Queste politiche possono entrare in contrasto con le strategie per combattere efficacemente il traffico e proteggere i diritti delle persone che ne sono vittime.

La *Relatrice speciale* esorta i governi a garantire che le leggi sull'immigrazione siano compatibili con gli standard internazionali sui diritti umani.

43. Sul problema del traffico, i governi in maggioranza adottano un approccio “legge e ordine”, che si accompagna a una forte politica contro l'immigrazione. Un tale approccio è spesso in contrasto con la protezione dei diritti umani. Inoltre, mentre le politiche di molti governi possono essere ispirate da intenzioni benevole, esse spesso servono a creare o esacerbare situazioni esistenti che provocano il traffico di donne o vi contribuiscono. Politiche e pratiche che o discriminino apertamente le donne o sanciscano o incoraggino la discriminazione contro di esse tendono ad aumentare le probabilità che le donne siano vittime di traffico.

44. Malgrado il fatto che le donne vittime di traffico, e più in generale le donne immigrate prive di documenti, siano spesso le vittime del crimine, esse spesso vengono percepite e trattate come criminali nei paesi di destinazione. I media, spesso incoraggiati dalle politiche ufficiali anti-immigrazione dello Stato, creano e diffondono l'immagine dell'immigrato come criminale.

Tali percezioni sono provocate dall'incrocio di razzismo e xenofobia, sempre più implicitamente presente nelle politiche ufficiali dei paesi ad elevata industrializzazione. Questi stereotipi servono a marginalizzare e aumentare la vulnerabilità degli immigrati privi di documenti.

Inoltre, in aggiunta a tutti i rischi che corrono i loro compatrioti maschi, le immigrate donne affrontano minacce alla loro integrità fisica a causa del rischio ulteriore, sempre presente, di maltrattamenti sessuali da parte dei contrabbandieri, degli immigrati maschi e anche dei funzionari della polizia e dell'immigrazione. Anche se sono vittime, tuttavia, queste immigrate prive di documenti continuano a essere classificate come criminali a causa della loro condizione di immigrazione e dei conseguenti reati che possono avere commesso.⁶

[...]

IV. RESPONSABILITÀ PER LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DELLE DONNE

[...]

A. Responsabilità diretta dello Stato

50. Lo Stato diventa direttamente responsabile di un atto di uno dei suoi agenti, anche se tale atto è stato compiuto al di fuori dell'ambito della funzione ufficiale dell'agente statale.

Gli Stati sono anche responsabili delle azioni di agenti non statali che vengano compiuti in nome dello Stato. Uno Stato in quanto tale, nel contesto del traffico, è responsabile degli atti commessi dai suoi agenti, siano essi funzionari dell'immigrazione, guardie di frontiera o poliziotti.

“Gli Stati hanno la responsabilità di fornire protezione alle persone vittime di traffico in base alla Dichiarazione universale dei diritti umani e tramite la ratifica o l'accesso a numerosi strumenti internazionali e regionali”.⁷

Tali protezioni si trovano nel Patto internazionale sui diritti civili e politici, nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, nella Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, nella Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, nella Convenzione sui diritti dell'infanzia, nel Patto internazionale sulla

protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (non ancora in vigore), nella Convenzione sulla schiavitù, nella Convenzione supplementare sull'abolizione della schiavitù, del commercio degli schiavi, e delle istituzioni e pratiche simili alla schiavitù, e nelle Convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro no. 29 sul lavoro forzato e no. 105 sull'abolizione del lavoro forzato.

B. Obbligo di diligenza

51. In uno studio durato due anni, la *Global Survival Network* ha scoperto casi nei quali la polizia era coinvolta attivamente nel traffico. Lo scenario più comune, tuttavia, era quello in cui essa chiudeva consapevolmente un occhio sul traffico e quindi veniva meno al suo dovere di fornire protezione alle sue vittime. “Gli strumenti internazionali sui diritti umani impongono agli Stati il dovere di rispettare e assicurare il rispetto delle leggi sui diritti umani, compreso il dovere di impedire le violazioni e di indagare su di esse, di prendere provvedimenti appropriati contro chi le commette e di accordare ricorsi e risarcimenti a coloro che sono stati danneggiati in conseguenza di tali violazioni”.⁸

Questi doveri si uniscono a costituire il dovere dello Stato di agire con obbligo di diligenza per “impedire, indagare e punire qualsiasi violazione dei diritti riconosciuti dalla Convenzione e, inoltre, se possibile, per cercare di ripristinare il diritto violato e di fornire un risarcimento come esigono i danni derivanti dalla violazione”.⁹

[...]

V. L'IMPATTO DELLE LEGGI SULL'IMMIGRAZIONE E DELLE POLITICHE SUL TRAFFICO E SULLE MIGRAZIONI

61. La *Relatrice speciale* è preoccupata dal legame evidente fra politiche protezionistiche contro l'immigrazione e il fenomeno del traffico. Politiche di immigrazione restrittive e di esclusione, quando si uniscono agli effetti destabilizzanti dei conflitti, della globalizzazione e delle strategie di sviluppo neo-liberali che determinano flussi crescenti di forza lavoro migrante legale e illegale, servono da importanti fattori causativi nella persistenza e prevalenza del traffico.

Le politiche anti-immigrazione sono complici dei trafficanti. La documentazione mostra che politiche di esclusione inflessibili, che vengono attuate con punizioni severe di natura penale e il rimpatrio per coloro che le violano, fanno direttamente il gioco dei trafficanti.

La disponibilità di lavoro migrante legale, soggetto a regolamentazione ed esame da parte del governo, riduce l'affidarsi a parti terze da parte di coloro che cercano di emigrare per lavoro.

Le economie del traffico – che derivano da una combinazione di offerta, domanda e illegalità – è meno probabile che si sviluppino in situazioni in cui esistono opportunità di lavoro migrante legale.

I paesi a industrializzazione elevata come quelli di Europa, Nord America e Asia hanno messo restrizioni crescenti all'immigrazione legale, a lungo termine. Regolamentazioni forti contro l'immigrazione sono sempre più tipiche in questi paesi e vengono giustificate dai governi come componente di una politica razionale di protezionismo e deterrenza che deriva da necessità economiche.

Ad esempio, dalla fine della Guerra Fredda e dall'instaurazione del sistema democratico nell'Europa dell'Est, l'Europa Occidentale ha reagito serrando i suoi confini esterni. Le migrazioni europee da est verso ovest sono viste come una minaccia sia alla sicurezza interna che all'unità europea.

Di conseguenza, sono aumentate le restrizioni all'immigrazione, e con esse, il traffico è, stando a quel che si dice, aumentato.

62. L'attraversamento illegale dei confini è sempre più fronteggiato con pene rigide, sia per le parti terze che facilitano gli ingressi clandestini che per gli immigrati privi di documenti la cui migrazione viene facilitata attraverso mezzi illegali.

Le pene per l'ingresso illegale vanno da sei mesi di carcere in Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia e Regno Unito, a un anno di carcere in Belgio, Francia e Germania, a due anni di carcere in Canada e in Italia. Politiche severe contro l'immigrazione, che riducono le opportunità di migrazione legale e incoraggiano così i migranti a rivolgersi a parti terze per essere aiutati nella migrazione e a fare affidamento su false promesse di migrazione legale, servono a fornire un numero sempre maggiore di clienti al numero crescente di reti clandestine di contrabbandieri di immigranti. Inoltre, tali politiche hanno un forte impatto sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti, aumentando la loro vulnerabilità alla violenza, maltrattamenti e controllo da parte di reti criminali.¹⁰

63. Politiche che limitano il movimento delle donne, spesso giustificate come una risposta al traffico, stanno venendo avviate con sempre maggiore frequenza nei paesi di origine. Alcuni paesi, compreso il Myanmar e la Polonia, hanno proibito per legge di uscire dal paese senza permesso. L' *Immigration and Manpower Act* in Myanmar, ad esempio, proibisce di lasciare il paese senza apposita autorizzazione. Le persone vittime del traffico dal Myanmar o dalla Polonia in quanto tali, rischiano una punizione su due fronti: nel paese di destinazione e, quando ritornano o vengono rimandate indietro, nel loro paese di origine.

64. Nella stragrande maggioranza dei casi, alle donne migranti non è permesso di lavorare legalmente nel settore del sesso. Perciò, la condizione di immigrazione delle lavoratrici del sesso migranti è generalmente la mancanza di documenti, il che le rende più vulnerabili alla violenza, ai maltrattamenti e al controllo da parte dei trafficanti.

Molti paesi, compresi gli Stati Uniti, il Giappone, la Turchia, Cipro e l'Uganda, vietano per legge alle persone che praticano la prostituzione o che vivono dei suoi proventi l'ingresso nel paese e le assoggettano all'arresto, alla detenzione (a volte prolungata) e al rimpatrio se riescono a entrarvi. Mentre alcuni paesi, come la Svizzera, il Belgio e il Giappone, forniscono visti speciali di *entraineuses* o artiste a scopo di lavoro sessuale, pochi, come Suriname, Aruba e Curaçao, forniscono apertamente permessi di lavoro per lavoratrici del sesso straniere.

65. Come aspetto delle loro politiche di immigrazione, molti paesi del Nord hanno introdotto leggi per combattere i matrimoni fittizi fra i loro cittadini e quelli stranieri. Queste leggi hanno avuto come risultato somme più elevate da pagare e quindi maggiore vulnerabilità per le donne che cercano di entrare nel mercato dei matrimoni. Le pene associate ai matrimoni fittizi aumentano la vulnerabilità delle donne migranti alla violenza domestica, perché la loro condizione legale di immigrate spesso dipende dal mantenere la relazione coniugale, aumentando così la disparità di potere fra il marito cittadino e la moglie immigrata.

Paesi come gli Stati Uniti hanno introdotto in modo crescente eccezioni ai requisiti di garanzia nei casi di violenza domestica contro le donne immigrate.

66. In alcuni paesi, agli immigrati privi di documenti viene chiesto di coprire le spese del loro rimpatrio, e pertanto essi languono in centri di detenzione per immigrati o in prigioni – spesso in celle comuni con criminali condannati – finché non riescono a procurarsi denaro sufficiente. Perciò, gli immigrati privi di documenti possono essere soggetti a violenza detentiva.

Sono stati riferiti casi di stupro durante la detenzione e altre forme di violenza sessuale contro donne immigrate prive di documenti detenute in attesa di rimpatrio. A causa della loro duplice marginalizzazione, le lavoratrici del sesso immigrate senza documenti sono particolarmente vulnerabili allo stupro e ad altre forme di violenza sessuale e di cattiva condotta sessuale.¹¹

67. Nella stragrande maggioranza dei paesi di destinazione, il rimpatrio rimane il meccanismo principale per occuparsi degli immigrati privi di documenti, comprese le persone vittime di traffico.

In generale, i funzionari governativi nei paesi di destinazione non fanno distinzione fra categorie di immigrati privi di documenti, trattando le vittime del traffico allo stesso modo di coloro che commettono i crimini.

Inoltre, i paesi di destinazione di rado accettano la responsabilità per la loro complicità nel traffico, malgrado il fatto che anch'essi non abbiano agito con obbligo di diligenza per proteggere e promuovere i diritti umani sul loro territorio.

Essi, invece, cercano semplicemente di liberare il loro territorio dagli immigrati senza documenti.

Alcune donne vittime di traffico vogliono tornare ai loro paesi di origine per sfuggire ai maltrattamenti e alla violenza. Altre, tuttavia, temono la stigmatizzazione, il rifiuto da parte delle loro famiglie, il procedimento giudiziario da parte dei governi o le rappresaglie dei trafficanti se ritornano.

Comunque, i desideri delle donne vittime di traffico raramente vengono presi in considerazione.

A prescindere dai loro desideri, la soluzione legale preferita dagli Stati è il rimpatrio.

«Il rimpatrio implica non solo il ritorno alle condizioni da cui inizialmente le donne volevano fuggire, ma spesso anche intimidazione e minacce da parte della struttura di contrabbando, sia perché le donne devono ai trafficanti del denaro per il loro viaggio fallito, sia perché esse hanno testimoniato o si ritiene che abbiano fornito informazioni contro i procacciatori».¹²

VIII. RICORSI: DAL SALVATAGGIO E LA RIABILITAZIONE, AI DIRITTI E AL RISARCIMENTO

A. Risposte governative

78. «Se e quando siamo presenti nell'agenda politica o dello sviluppo, veniamo irretite in pratiche sconnesse e progetti pratici che puntano a salvarci, rieducarci, migliorarci, disciplinarci, tenerci sotto controllo o sorvegliarci. Le organizzazioni di beneficenza sono inclini a salvarci e a metterci in case "sicure", le organizzazioni per lo sviluppo a "rieducarci" attraverso attività che generano redditi miseri, e la polizia sembra propensa a fare regolarmente irruzione nei nostri quartieri in nome del controllo del traffico "immorale". Anche quando veniamo inserite nelle conversazioni dominanti in modo meno negativo o anche comprensivo, non siamo esenti dalla stigmatizzazione o dall'esclusione sociale. In quanto vittime senza risorse, prive di potere, maltrattate, siamo viste come oggetti di pietà. Altrimenti appariamo come un cast di personaggi autosacrificali nella letteratura popolare e al cinema, continuamente pronte a rinunciare al nostro reddito guadagnato duramente, ai nostri clienti, alle nostre strade "peccaminose" e infine alle nostre vite per assicurare il benessere dell'eroe o della società che esso rappresenta. In entrambi i casi ci viene rifiutata l'emancipazione in quanto cittadine o lavoratrici legittime, e siamo bandite ai margini della società e della storia».¹³

79. Dai primi del novecento la comunità internazionale ha classificato il traffico di donne come un grave abuso verso di esse. Con il tempo, il pensiero sul traffico è cambiato, come sono cambiate le strategie mediante le quali esso viene affrontato. Misure punitive, prevenzione, salvataggio e rieducazione sono stati tutti impiegati per combattere il traffico. A prescindere dai mezzi di risarcimento, tuttavia una cosa è rimasta costante – la mancanza di volontà politica rispetto al garantire i diritti umani delle donne vittime del traffico.

La *Relatrice speciale* vorrebbe far notare la sua preoccupazione per l'evidente mancanza di volontà politica - nei paesi di origine, transito e destinazione – nel fornire protezione legale alle donne vittime di traffico.

Non solo gli Stati non sono riusciti a sviluppare meccanismi adeguati di prevenzione e risarcimento per le vittime del traffico, ma neanche a impiegare le leggi esistenti – come quelle contro l'aggressione, lo stupro, il rapimento e l'estorsione – per perseguire i trafficanti.

80. Qualunque rimedio o strategia proposto per combattere il traffico e fornire assistenza alle sue vittime deve essere valutato da se e come promuove e fornisce protezione ai diritti umani delle donne.

E' stato sottolineato che anche meccanismi di protezione che sembrano innocui, come le campagne di educazione, possono essere dubbi se favoriscono l'immobilizzazione delle donne o il radicamento di stereotipi dannosi o che tolgono potere.

Mentre le campagne contro il traffico possono cercare solamente di mettere in guardia le donne contro i suoi pericoli potenziali, esse possono anche servire a restringere ulteriormente la loro libertà di movimento.

[...]

85. Benché la natura clandestina del traffico limiti la capacità delle vittime di cercare assistenza quando è necessaria, la pura e semplice scoperta della donna vittima di traffico da parte dello Stato non assicura che i diritti di questa saranno protetti. Anche quando lo Stato intenta una causa penale, non esiste garanzia di protezione legale o di procedimento giudiziario. Come nei casi di stupro, le donne vittime di traffico come manodopera di tipo sessuale possono essere obbligate a dimostrare che non hanno acconsentito al lavoro sessuale. Pertanto, può essere rifiutata protezione a donne che lavoravano come lavoratrici del sesso prima di diventare vittime del traffico.

Irresistibilmente, la legge continua a essere alimentata da considerazioni morali. Perciò può accadere che le sole donne vittime di traffico a ricevere protezione siano quelle che corrispondono allo stereotipo della giovane vergine «che è stata rapita sulle strade da criminali senza scrupoli, drogata, portata al di là di un confine internazionale, stuprata e poi incatenata a un letto o almeno picchiata duramente per dedicarsi al sesso in cambio di denaro, pagato a coloro che l'hanno rapita».

Sia i media locali che quelli internazionali tendono a diffondere questa rappresentazione della vittima appropriata del traffico come ragazza giovane, virginale, soggetta a violenza e crudeltà estreme.

86. Una volta individuati dallo Stato, è raro che agli uomini e alle donne vittime di traffico venga consentito rimanere nello Stato di accoglienza sia per loro protezione che per perseguire un risarcimento legale.

Il rimpatrio continua a essere incoraggiato sia dai paesi di destinazione che da quelli di origine come una risposta al traffico e viene spesso intrapreso senza coordinamento e senza alcun tentativo di assicurare la protezione dei diritti umani delle donne.

[...]

88. C'è la necessità di passare da un paradigma di salvataggio, rieducazione e rimpatrio a un approccio messo a punto per proteggere e promuovere i diritti umani delle donne, sia nei paesi di origine che in quelli di destinazione. Benché alcune donne possano essere traumatizzate dalle loro esperienze e possano, su una base caso per caso, desiderare servizi di consulenza e di sostegno, in maggioranza non è di “rieducazione” che le donne hanno bisogno. Piuttosto, esse possono aver bisogno di supporto e di un reddito sostenibile.

La *Relatrice speciale* invita i governi ad abbandonare approcci paternalistici che cercano di “proteggere” donne innocenti in favore di approcci più olistici che cerchino di proteggere e promuovere i diritti umani di tutte le donne, compresi i loro diritti civili, politici, economici e sociali.

[...]

¹ Tratto da: Rapporto 2000 della *Relatrice speciale* sulla violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze: traffico di donne, migrazioni e violenza contro le donne. Ginevra, 29 febbraio 2000.

² Testimonianza di Steven R. Galster, direttore di *Global Survival Network*, davanti alla Commissione sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, Commissione Helsinki, 28 giugno 1999.

³ Nora Demleitner, *The Law at the Crossroad; the Legal Construction of migrants Trafficked into Prostitution* (Il diritto al bivio; il costruito legale di migranti vittime del traffico a fini di prostituzione), p.12

⁴ Marjan Wijers and Lin Lap-Chew, *Trafficking in Women, Forced Labour and Slavery-like Practices in Marriage, domestic Labour and Prostitution* (Traffico di donne, lavoro forzato e pratiche simili alla schiavitù nel matrimonio, nel lavoro domestico e nella prostituzione), STV 1997, p. 45.

⁵ Ibid.

⁶ Nora Demleitner, op. cit., p. 9.

⁷ *Global Alliance Against Traffic in Women, Foundation Against Trafficking in Women and International Human Rights Law Group*, Human Rights Standards for the Treatment of Trafficked Persons (Standard dei diritti umani per il trattamento delle persone vittime di traffico), gennaio 1999.

⁸ Ibid.

⁹ Caso Velasquez-Rodriguez, sentenza del 29 luglio 1988, Inter-Am. Ct.H.s.R. (Ser. C) No.4, para. 167. 1988.

¹⁰ Wijers and Lap-Chew, op. cit., p. 1438.

¹¹ Si veda il rapporto della *Relatrice speciale* sulla violenza contro le donne, E/CN.4/1998/54, 26 gennaio 1998, paragr. 115-159, per una discussione della violenza durante la detenzione.

¹² Demleitner, *op.cit.*, p. 27.

¹³ Manifesto delle Lavoratrici del Sesso, Prima Conferenza Nazionale delle Lavoratrici del Sesso in India, 14-16 Novembre 1997, Calcutta.